

# La nuova enciclica

## Un disagio nella coscienza dei cristiani

L'ultima enciclica di Giovanni Paolo II è un testo denso e ponderoso ma anche prolisso e ripetitivo. Dedicata allo Spirito santo, non ne trasmette certo l'imponderabile novità. Le prime due parti sono una lunga, minuziosa, quasi estenuante riflessione sullo Spirito appunto, sostanziata di esegesi biblica (con una lettura armonizzante e non critica dei testi sacri) e di speculazione dogmatica trinitaria (privata di riguardi ecumenici nei confronti delle Chiese cristiane d'Oriente che, come è noto, respingono un aspetto della dottrina dello Spirito — il famoso «Filioque» — che il Pontefice ha invece puntualmente ribadito. La terza parte, di cui si discuteva, contiene una diagnosi piuttosto infuata del mondo contemporaneo e soprattutto della cultura laica, che ne è in così esplicita misura la levatrice e la genitrice. Insieme alla morte di Dio, proclamata con tanta baldanza nell'Ottocento e divenuta ormai un tacito e quasi ovvio presupposto della cultura dominata da Freud e da Nietzsche, oggi, sta tramutando con sé — dice in sostanza il Pontefice —

la morte dell'uomo (n. 38). Se l'umanità vuole vivere deve convertirsi, cioè voltare le spalle non più a Dio ma all'ateismo, accettare Dio che si è manifestato in Gesù Cristo e che oggi si offre all'umanità nella Chiesa, che è, secondo il Pontefice, il sacramento di Dio, in terra, il luogo dove abita e lo si può incontrare. L'organismo divino-umano che lo rende presente.

La riflessione di Wojtyla (l'enciclica è effettivamente molto «wojtyliana») si colloca idealmente a cavallo tra il secondo e il terzo millennio della storia (cristiana) ed è percorsa da segreti fremiti millenaristici, ricorrenti, come si sa, nella storia del Cristianesimo, in cui visioni millenaristiche si sono sovente intrecciate, come in questa enciclica, a meditazioni sullo Spirito santo. Si pensi, tra l'altro, a Gioacchino da Fiore (12° secolo), teologo dello Spirito con forti venature apocalittiche. Ma nella cupa descrizione dell'equilibrio di morte che si sta componendo nella nostra epoca — nell'oscure le «tinte fosche» della civiltà materialistica — Papa Wojtyla sembra quasi pensa-

re e parlare come un testimone di Geova.

Fra i problemi cruciali sollevati dal Pontefice vorrei riprenderne due: l'ateismo e la secolarità.

A proposito dell'ateismo, il discorso del Pontefice è di stampo manicheo. A prima vista può sembrare un discorso molto qualificato cristianamente. A ben guardare esso è molto lontano dalle posizioni del Cristianesimo originario, evangelico e apostolico. Papa Wojtyla interpreta l'ateismo come «resistenza allo Spirito», anzi come il peccato per eccellenza contro lo Spirito santo, e ne individua oggi la massima espressione... nel materialismo dialettico e storico, riconosciuto tuttora come sostanza vitale del marxismo (n. 56).

L'equazione tra marxismo e peccato contro lo Spirito santo non è formulata ma è suggerita. Un giudizio così sommario non è solo «laicamente preoccupante» (come molti hanno rilevato), è anche cristianamente inaccettabile. Il materialismo storico e il marxismo ateosino evocati dal Pontefice soltanto come bersagli polemici, senza che si avverta il benché minimo sforzo di coglierne la natura profonda e indurre, se non altro, a molta cautela. Ben altro può essere il discorso cristiano su materialismo, marxismo e ateismo. Il fatto stesso che, come è noto, i primi cristiani erano accusati e processati per «ateismo» dovrebbe far riflettere e indurre, se non altro, a molta cautela. Il peccato contro lo Spirito santo è, con ogni probabilità, un peccato «interno» alla Chiesa, che ha o ritiene di possedere lo Spirito e perciò può anche peccare contro di lui più difficile è invece che peccino contro lo Spirito quelli che

non l'hanno o si ritiene non l'abbiano?

Il discorso wojtyliano sull'ateismo è, sì, «rocioso» (come ha scritto Baget Bozzo), ma non nel senso della forza della fede bensì soltanto nel senso del vigore della polemica. C'è però una ragione di fondo che dovrebbe imporre a un cristiano di parlare diversamente dell'ateismo, marxista o no, ed è quella ripetutamente adottata da Gesù nel suo insegnamento e nella sua prassi. La domanda: chi è ateo? riceve nella Bibbia risposte sorprendenti. Qui si avverta più che altro il detto di Gesù: «Molti primi diventeranno ultimi, e molti ultimi, primi». Rimescolando le carte, Gesù scopre la «fede» nell'incredulo e svela l'incredulità nel «credente». Ricostruire, come fa il Pontefice, i fronti di credenti e atei e contrapposti, è proprio il contrario di quello che ha fatto Gesù.

Il secondo tema che val la pena riprendere è quello della modernità, caratterizzata, nel nostro esistente culturale, da un vasto processo di secolarizzazione, che ha certo comportato la laicizzazione generale della cultura, della vita e dei valori, ma che è del tutto fuorviante interpretare globalmente e presentarsi soltanto in negativo come «ateismo». Anche qui il discorso cristiano poteva e doveva essere diverso, ma il Pontefice rifiuta di proporre ogni distinzione, identificando l'ateismo, in senso lato, con il «morte dell'uomo», sia il frutto più o meno diretto della secolarizzazione.

Il discorso sembra cristiano, ma lo è di fuori più che di dentro. Molto più evangeliche e quindi idonee a favorire il dialogo sono, in proposito, le considerazioni fatte — poniamo — da un Dietrich Bonhoeffer, pastore e martire dell'opposizione al nazismo. Scrivendo dal carcere le sue «Lettere a un amico», egli ha

affrontato tra gli altri il tema fondamentale del rapporto tra cristianesimo e modernità secolare, accettando l'avvenuta emancipazione dell'uomo dall'universo religioso: «l'uomo «ha imparato a cavarsela... senza ricorrere all'ipotesi di lavoro: Dio» e non è più disposto a riempire con «Dio» i vuoti del suo coscienze». Bonhoeffer prende sul serio l'uomo autonomo e il mondo religiosamente disincantato, e dichiara che oggi «il problema è: Cristo e il mondo diventato adulto». Bonhoeffer, quindi, non solo non criminalizza il processo di laicizzazione del mondo, ma ne raccoglie la sfida e avanza ardimentemente l'ipotesi di una interpretazione laica e mondana dei concetti biblici. Allo stesso tempo Cristo non è rimosso: «il mondo diventato adulto», accettato come partner (e non come imputato), «non è un mondo nuovo, ma un mondo nuovo con Cristo». «Il mondo adulto è senza Dio e, forse proprio per questo, più vicino a Dio che il mondo non ancora diventato adulto». Paradosso, certo. Ma è solo così che si può fare, su questi temi, un discorso serio e vero.

Che dire in conclusione? Diremo che se questa enciclica suscita comprensibilmente delusione ed inquietudini in molte coscienze laiche, essa suscita disagio e insoddisfazione in molte coscienze cristiane. L'enciclica ha il merito di sollevare — nella terza parte — problemi di grande rilievo, ma ha il torto di trattarli in modo ingenuo da punto di vista cristiano. Il modo in cui affronta i grandi temi della terza parte, l'enciclica appare — in un'ottica cristiana — come una grande occasione mancata.

**Paolo Ricca**  
ordinario di storia del Cristianesimo presso la Facoltà Valdesa di teologia di Roma

# LETTERE ALL'UNITA'

## Un insegnante fazioso che si pone contro le leggi dello Stato

Gentile direttore,

Vogliamo annunciarle, un po' costernati, la nascita di un nuovo tipo di insegnante: «lobbista» religioso.

Questa nuova figura si è presentata nella nostra scuola, un liceo del centro di Milano, in occasione della distribuzione dei moduli sull'insegnamento di religione in cui si richiedeva se «avere» o «non» di tale ora. Immediatamente ha cominciato una campagna intimidatoria nei confronti dello studente, invitato, in teoria, a scegliere. Si è premurato di annunciare un sicuro calo di rendimento nelle sue materie in caso di scelta contraria all'insegnamento religioso; ha minacciato interrogazioni nelle ore alternative; poi, improvvisamente ironico, ha scherzato su tutte le richieste di attività paradidattiche da svolgersi in tali ore. Ed infine, dopo aver manifestato apertamente la sua posizione «Io sono a favore... con un saluto manicheo «O con me o contro di me» ha invitato la classe a decidere «nel migliore dei modi» ed è uscito, non tralasciando di dichiarare il suo netto rifiuto di svolgere qualsiasi attività per «quelli lì», cioè gli esonerati.

Lo stupore e l'irritazione si è impadronito di tutti ma alla fine, guardando caso, le decisioni non avallate dall'insegnamento sono state pochissime.

Noi vorremmo che, quando trionfante ci annuncerà l'esiguità di «quelli lì» (gli esonerati), almeno nella nostra scuola tutti sapessero quanto spontanea è stata la scelta.

LETTERA FIRMATA da due studentesse (Milano)

re l'operaio (contadino), ma anche nell'arte di rapinare il suolo; ogni progresso nell'accrecimento della sua fertilità per un dato periodo di tempo, costituisce insieme un progresso della rovina delle fonti d'irrigazione di questa fertilità. La produzione capitalistica sviluppa quindi la tecnica e la combustione del processo di produzione sociale vale nutrendo al contempo le fonti da cui sgorga ogni ricchezza: la terra e l'operaio (Mx), p. 220)

«Aveva torto»  
ALFREDO MORZANIGA (Coghiate - Milano)

## Lo scatto di indignazione sfuggito al prof. Amaldi

Signor direttore,

La notte del 6/6 ho visto solo la parte finale del «Maurizio Costanzo show», in tempo per ascoltare con amarezza e incredulità una indoccola «poesia» del pur bravo, simpatico e progressista entomologo e scrittore Giorgio Celli contro uno scienziato del calibro di Edoardo Amaldi.

Questa «poesia», intitolata «Senilità», con diretto e volgare riferimento ai quasi 78 anni dell'illustre fisico — per via dello scatto di indignazione che Amaldi ebbe, un paio di settimane fa, nel corso di un dibattito televisivo sull'argomentazione argomentazioni del giovane docente di fisica, suo ex allievo, Gianni Mattioli — dovrebbe costituire una cosa da dimenticare, per non usare espressioni più appropriate.

Sentire l'accusa di senilità ad Amaldi, quando tutti i competenti conoscono l'operosità, la correttezza, il grande contributo che, anche in età avanzata, questo scienziato — che onora l'Italia — ha dato alla ricerca, alla didattica, all'organizzazione scientifica ed anche ad una politica pacifica nel campo della scienza e della tecnologia (si veda la recentissima relazione al «Niels Bohr Symposium» presso l'American Academy of Arts and Sciences, pubblicata dalla rivista *Sapere* del maggio scorso), sentire questa accusa, dicevo, dà un senso di nausea e di sconcerto come ascoltare discorsi insulsi e «medievaleggianti» rivolti a una persona di prim'ordine, ad opera di un'altra che pure si stima.

Se poi, come ha fatto Celli, si accusa Amaldi di aver contribuito alla costruzione della prima bomba atomica per le sue pionieristiche ricerche sui neutroni, allora si cade nel falso più grossolano e nel ridicolo, sia perché Amaldi non ha mai fatto ricerche di tipo bellico, sia perché ciò equivale, ad esempio, a ritenere colpevoli di ogni incendio, provocato nei millenni da squilibri o crimini, quegli uomini della storia che hanno contribuito per primi ad accendere artificialmente il fuoco, che è stato una delle più grandi invenzioni o scoperte dell'umanità.

Quanto allo scatto d'ira del prof. Amaldi, non esito a dire che un docente di fisica il quale comincia un discorso sulla produzione di energia nucleare in Italia basandosi, sia pure in via ipotetica, sulla presunta velocità costante del vento, merita un appellativo ben più salato di quello affibbiatogli dal prof. Amaldi, che ha ovviamente perso la pazienza e al quale forse si può imputare di non aver spiegato al pubblico il motivo di tale atteggiamento.

CARLO BALLARDINI (Ravenna)

## L'insoddisfazione di chi era abituato

Cara Unità,

per la prima volta dopo 40 anni dall'avvento della nostra Repubblica, siamo riusciti a formare ad Adelfa un'Amministrazione comunale di sinistra, composta da socialisti, comunisti e socialdemocratici. L'insediamento è avvenuto il due giugno, per sottolineare contemporaneamente due storiche date.

Il gruppo dc, che ha governato per 40 anni il nostro comune, e lungo tempo con la maggioranza assoluta, non ha partecipato alla riunione dimostrando così la sua insoddisfazione a stare all'opposizione.

ALFREDO LUCARELLI (Adelfa - Bari)

## Non si prevede che firmino ricette

Cara Unità,

il 6 giugno '86, nell'articolo in prima pagina sui nuovi ultimi scioperi indetti dalle categorie dei medici dipendenti, viene dall'autrice affermato che, secondo i sindacati medici, sarebbero in Parlamento progetti di legge che prevedono per gli psicologi (laureati in psicologia), la facoltà di firmare ricette per psicofarmaci.

Per amore di verità e di correttezza dell'informazione mi preme segnalare l'assurdità di una notizia di tal genere; essa può venire solo da parte di chi vuole ostacolare, buttando discredito, le giuste rivendicazioni della categoria professionale degli psicologi operanti nel settore psichiatrico. Tale categoria sta infatti da anni lottando per il riconoscimento delle proprie funzioni psicoterapeutiche, che non hanno niente a che vedere con la somministrazione di psicofarmaci e con la possibilità di firmare ricette di alcun tipo.

GABRIELLA GAMBARELLA (Lodi - Milano)

## Carlo Marx aveva visto lontano

Cara Unità,

il recente disastro della centrale di Chernobyl ha messo in risalto in modo chiaro la completa disinformazione che esiste nel nostro paese e negli altri Paesi su temi scientifici. Abbiamo assistito a dibattiti, conferenze, articoli, tendenti quasi esclusivamente a sminuire da una parte la gravità dei fatti e dall'altra a gonfiarne la portata.

In tutta questa confusione di dati e controdati, personalmente me ne sono accorto, senza contare la preoccupante confusione che ha generato il problema del latte fresco, della verdura degli acquisti incontrollati di prodotti a base di idrocarburi.

Abbiamo saputo poi che dal punto di vista della pericolosità si avevano gli stessi valori di 25 anni fa, quando avvennero le varie esplosioni nucleari in Africa, in Siberia, nel Nevada o nei vari isolotti sparsi sul globo: io che in quei tempi ero ancora bambino, oggi a distanza di tempo dovrei essere un probabile ammalato di cancro.

Anche nel nostro Partito scintiano sulla questione nucleare alcuni ricordi. Purtroppo solo dopo tragedie come quella di Chernobyl assistiamo al nostro intento a riflessioni che solo pochi anni fa erano impensabili.

La formula uscita dal nostro congresso sul tema nucleare è il risultato di un compromesso e soprattutto non mette i comunisti in condizioni di esporre con chiarezza quale sia in concreto la nostra posizione; senza dimenticare poi che la Fgci è su questo tema nettamente in contrasto con il Partito.

Questa è una delle varie maniere per farci riflettere un po' più profondamente su cosa i giovani, i movimenti, le associazioni, le nuove forme aggregative pensano, in maniera diversa, su temi così importanti.

Vorrei andare ancora più in là con questa mia riflessione: infatti il problema non è solo del nucleare ma coinvolge tutto il discorso sull'energia. La domanda è: quanta ce ne servirà per il futuro? Vuol dire quale modello di sviluppo, di occupazione. Se il modello sarà quello stantunese, l'energia sarà senza alcun dubbio insufficiente, ma il modello e la via che come comunisti indichiamo va in una direzione completamente diversa. Oppure è entrato anche nel nostro modo di pensare che il consumismo e lo spreco siano inevitabili? Oppure la battaglia sull'ambiente non è una primaria ragione rispetto al degrado incombente?

Carlo Marx affermava:

«La produzione capitalistica turba il ritorno alla terra degli elementi costitutivi della terra consumati dall'uomo sotto forma di mezzi alimentari e di vestiario, turba così dunque l'eterna condizione naturale di una durevole fertilità del suolo... E ogni progresso dell'agricoltura capitalista costituisce anche un progresso non solo nell'arte di rapina-

# INCHIESTA / Nel mondo della sinistra americana: la sua fisionomia oggi - 3



Da sinistra, Jesse Jackson, Winona Carter, Ferraro e Gary Hart alla Convenzione nazionale del partito democratico, nel 1984, a San Francisco

## Minoranze in cerca d'una rappresentanza

Nostro servizio

WASHINGTON — Protesta morale e emarginazione sociale. Bastano questi due ingredienti a costruire un progetto politico in grado di contrastare quello dei «neoliberali» che hanno conquistato la «leadership» del partito democratico? In questa sinistra chiama «i repubblicani dal volto umano»? Basta, cioè, il richiamo ai vecchi principi e alle vecchie politiche del «New Deal»? Può questo arcobaleno di minoranze etniche, di poveri, di femministe e di ecologisti sostituire il blocco rooseveltiano? Sì e no, è la risposta venuta dalla convenzione dei «Democratic Socialists»: sì, perché l'area della emarginazione cresce a un ritmo più rapido dei settori dinamici del sistema; no, perché — come ha concluso Michael Harrington, il presidente appunto, dei «Democratic Socialists» — «non possiamo certo ripetere le politiche degli anni 30, e nemmeno quelle degli anni 60, anche se a resto, che non potremo, comunque mai rinunciare ai valori di equità e di decenza sociale di cui i migliori fra i democratici sono stati i campioni in quel decennio».

Ai teorici «neoliberali» che vedono solo la mobilità verso l'alto, e i vantaggi che la nuova flessibilità della forza lavoro ha garantito ai «business», i numerosi economisti e sociologi che militano nelle file dell'ala progressista democratica hanno opposto, cifre alla mano, la dura realtà dell'impovertimento che ne costituisce la controparte. «Nel Massachusetts, che pure è lo Stato dove più si è sviluppata l'industria ad alta tecnologia», riferisce Barry Bluestone, autore di una grossa ricerca sulla delindustrializzazione del Nord-Est — il 96 per cento del nuovo «part-time» lavoro nel settore del commercio all'ingrosso e al minuto, e nei servizi privati e pubblici. Una improduttiva moltiplicazione di McDonald, punti di vendita di assicurazioni, dove il salario medio è il 46 per cento di quello delle aziende manifatturiere». E dove dilaga il «part-time» involontario, ormai il 20 per cento del totale del lavoro, veri e propri cittadini di seconda classe, comunque già più privilegiati dei modernissimi lavoratori a domicilio, parenti stretti degli «high-tech coolies» (come ironicamente vengono chiamati qui gli «ipersfruttati» lavoratori elettronici del Sud-Est asiatico): 450 imprese produttrici di computer, si calcola, con 100.000 addetti che lavorano a casa diretti per telefono.

Né è vero — hanno obiettato i sindacalisti di sinistra, presenti numerosi alla Convenzione, in polemica con la «leadership» della Afl-Cio — che la desindustrializzazione in atto (che ha per conseguenza un abbassamento del salario di circa la metà) è il risultato fatale di un irreversibile processo di ammodernamento che riduce il peso quantitativo della classe operaia (il 20 per cento dei sindacalizzati) — ha detto Winpisinger, presidente di una delle organizzazioni che ha subito dal processo di ristrutturazione i colpi più duri, quella dei macchinisti (gli addetti alle macchine utensili) — è composto da ex sindacalizzati che hanno perduto il lo-

ship» ha contribuito a creare. Essa sostiene, infatti, la necessità di inseguire gli elettori ladrovini: si trovano, a destra appunto, senza rendersi conto che a spostarli è stato proprio il vertice politico del paese, compresa la sua ala più «liberal».

Un dato che alla Convenzione ha documentato anche David Smith, consigliere economico del senatore Kennedy, che ha citato un lungo, recente saggio del mensile «Atlantic», dove si indica come i sentimenti più sciovinisti e «falcheschi» dell'opinione pubblica, abbiano sempre seguito, e mai preceduto, le prese di posizione delle «elites». «A costo di ripetere un'ovvietà, bisogna pur dire che la gente non forma le proprie opinioni in un vuoto», scrive «Atlantic», dimostrando fino a che punto anche il processo elettorale sia ormai diventato un'appendice del potente sistema del mass media».

Ma perché questo adattamento critico delle stesse «elites» democratiche? Perché — ha risposto Richard Kuttner, autore di un libro recente, «The economic illusion» — si è finita per accettare l'idea — falsa — che eguaglianza e efficienza siano in contraddizione e che il torto storico del partito democratico, il suo passatismo (la polemica era diretta contro Gary Hart) sia nel fatto di essersi fatto portavoce di interessi «speciali», settoriali: quelli dei poveri, dei vecchi, degli operai. Ladrove invece — obietta Kuttner — il grande valore del «New Deal» è stato proprio, questi interessi speciali, di averli riconosciuti ma anche trascesi, mentre oggi si pretende di ignorarli.

Ma l'interrogativo più insidioso che ha percorso sia la Convenzione della «Rainbow Coalition» di Jesse Jackson, sia quella dei «Democratic Socialists» è stato soprattutto relativo alla dinamica interna del partito in cui, sebbene da posizioni così antitetiche rispetto alla maggioranza, questi gruppi continuano a militare. E ancora possibile frenare la deriva di destra? Si può bloccare «il dirottamento» del partito, proditoriamente posto in atto dall'apparato, come ha detto Barbara Ehrenreight, copresidente dei «Democratic Socialists» e notissima femminista, appena arrestata per una manifestazione contro le convenienze americane con il regime di Pretoria?

In realtà, coloro — i «neoliberali» — che ad Atlanta erano riuniti in quelle stesse ore non erano solo un com-



C'è un'area enorme di emarginazione, sostiene l'ala progressista democratica, che non ha espressione politica e che potrebbe invertire la generale spinta a destra nel paese

## Capanna ha pensato a queste contraddizioni?

Cara direttore,

nel motivare il suo viaggio in Libia, Mario Capanna constata gli sbocchi catastrofici della diplomazia ufficiale. Alla diplomazia della cancellerie, il segretario di Dp contrappone la «diplomazia dei popoli», che andando a Tripoli ha inteso attivare.

Ci domandiamo dove sono le differenze; e la questione riteniamo che non riguardi solo i militanti di Dp.

Quando Andreotti incontra Gheddafi non si preoccupa del rapporto tra governanti e governati in Libia; i rapporti diplomatici non riguardano direttamente i popoli. I messaggi di pace o di guerra passano dai governi ai popoli.

Analogamente quando Capanna va a Tripoli trasmette a Gheddafi e a Jalloud il suo messaggio di pace per il popolo libico. E vero però che Capanna non è ancora ministro degli Esteri. Per attivare in Italia la diplomazia dei popoli basta dotare la Farnesina di questo funzionario di fatto?

La questione politica è però un'altra: il protagonismo popolare nella lotta per la pace può ignorare i soldati libici mandati a morire nel Ciad e, perché no, gli oppositori libici esposti anche all'estero ad una repressione sanguinosa? Serve alla causa della pace nel Mediterraneo o alla soluzione della questione palestinese avallare il carattere popolare di un regime che nega ogni forma di autodeterminazione ai propri sudditi e che contrasta attivamente l'autonomia del movimento di liberazione palestinese?

Forse nella prospettiva pacifista di Capanna queste sono contraddizioni secondarie. Ma allora potrebbe diventare difficile negare a Gorbaciov il diritto di perseguire il proprio disegno di pace sulla testa degli afgani e degli eritrei e a Reagan di armare i contras...

Antonella BARRILE, Loreta CAPONI, Raffaele CHIARELLI, Dante COSI, Jan FANTASIA, Fabiana FERRINI, Elio PAOLINI, Francesca SOFIA (Roma)

## Merendine nutrienti (almeno in parte)

Signor direttore,

in seguito alla pubblicazione dell'articolo «Merendine sotto accusa» apparso il 28/5/86, come ricercatore dell'Istituto nazionale della Nutrizione con cui l'Unità si è messa in contatto, prego di precisare quanto segue.

Tutte le merendine e i biscotti oggetto di un'indagine da parte di alcuni ricercatori dell'Istituto nazionale della nutrizione pubblicata nel 1975, mantenevano un certo valore nutrizionale anche se influenzati dai diversi trattamenti tecnologici quali essiccazione, cottura ecc. subiti da essi stessi e dai loro ingredienti.

Queste conclusioni venivano tratte da dati di analisi chimiche correlate con sperimentazioni su animali. I fatti per uso zootecnico possono al massimo essere stati preparati con trattamenti termici tali da non preservare completamente il valore nutritivo, ma questo è comunque da dimostrare sperimentalmente sui fatti in questione.

prof. ENRICA QUATTRUCCI (Roma)